

La dimensione sacrificale

(Il corpo dato per amore/6)

Catechesi di Padre Andrea Giustiniani

Domus Familiae - Bionde di Salizzole

14 Febbraio 2026

🔗 Link video: <https://youtu.be/oHrwxff8Scg?si=EvJFq1z-Z4K32tqg>

INTRODUZIONE

La prossima catechesi è sulla dimensione sacrificale.

Nell'Eucaristia, ogni volta che si celebra l'Eucaristia, si rinnova il sacrificio di Gesù per amore dell'umanità. Nel matrimonio e nella promessa, nel dono totale degli sposi, c'è una dimensione d'amore che attualizza il sacrificio pasquale. C'è la parte sacrificale anche lì. Prima eravamo partiti con il Sacramentum Caritatis di Benedetto XVI, questa volta partiamo da una frase di Giovanni Paolo II, che sta in Familiaris Consortium 13, più volte ripetuta da Don Renzo: "Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce". E voi me lo confermate sicuramente, veramente. Il mistero della croce è ciò che viene rinnovato ogni volta che si celebra l'Eucaristia. Perciò gli sposi sono il richiamo permanente di ciò che è l'Eucaristia.

IL SACRIFICIO DI GESÙ SULLA CROCE NON È VOLUTO DA UN DIO IMPLACABILE COME ESPIAZIONE DEI PECCATI DELL'UMANITÀ

Vediamo che cosa significa perché, a volte, abbiamo un'idea sbagliata: non comprendendo, in modo corretto, il mistero della croce si pensa che, siccome Dio è stato offeso così gravemente, allora pretende una giustizia implacabile e chiede l'espiazione fino al sangue per cui, essendo l'offesa così infinita, perché è un'offesa a Dio, solo un Dio potrà ripagarla ... non so se l'avete sentito tante volte. Io, in teologia,

l'ho sentito diverse volte, però giustamente non è quella la spiegazione più vera perché, conoscendo il Nuovo Testamento, noi ci rendiamo conto che non corrisponde. Se pensiamo al ritratto che Gesù fa del Padre, nella parabola del figlio prodigo, non c'entra nulla con questa implacabilità, assolutamente!

Non solo il padre del figliol prodigo sta lì ad aspettarlo alla finestra, ma addirittura uccide il vitello grasso per il ritorno del figlio che l'ha offeso e Gesù dirà che “c'è più festa in cielo per un solo peccatore pentito che per cento giusti”. Quindi c'è qualcosa che non quadra!

Nel Nuovo Testamento non c'è una giustizia retributiva, come siamo abituati a pensare noi, intesa secondo le regole sia della legge del taglione, che del diritto romano: “io ti do e tu mi dai”, “Tu mi hai offeso per cui io ho il diritto di essere ripagato”: Dio non sta lì a pesare, sulla bilancia, quanto pesano le colpe per vendicarsi.

La giustizia, nel senso più evoluto, per gli ebrei, era una solidarietà con la comunità, vivere relazioni armoniose con i fratelli; per questo, nella Sacra Scrittura, la giustizia di Dio è la sua volontà di entrare in profonda relazione con noi, quindi è il suo piano d'amore per gli uomini, la sua attività salvifica, misericordiosa e fedele. Entrare nell'ottica della giustizia di Dio è entrare nell'ottica della relazione, di una relazione che salva. I giusti, infatti, per la Sacra Scrittura, sono coloro che accettano di entrare in questa sua relazione d'amore, di fiducia. Pensate ad Abramo, o pensate a San Giuseppe che, nel Nuovo Testamento dice che era un giusto, colui che è disponibile alla relazione con Dio, che si adegua, che sa accettare il piano di salvezza che è il Signore, anche se non lo capisce.

Nella Scrittura la “giustizia di Dio” è proprio “la Sua volontà di entrare in profonda relazione con noi”. “Gesù”, in questo senso, è proprio “il giusto per eccellenza”, perché il giusto è colui che aderisce al progetto di Dio. In realtà, il termine “giustizia” andrebbe tradotto più con “capacità di relazione” e “giustificare”, con “entrare in una relazione d'amore con Dio”.

GESU' RESTA FEDELE ALLA VOLONTA' DEL PADRE ASSUMENDO LA NATURA UMANA E ACCETTANDONE TUTTE LE CONSEGUENZE

La passione, la croce e il sacrificio di Gesù, quindi, non sono voluti dal Padre che vuole vendicarsi, ma sono la conseguenza dell'incarnazione! In che senso? È la conseguenza di un Dio che vuole entrare tanto in relazione con noi da accettare, fino

in fondo, le conseguenze della nostra libertà e del nostro peccato. Cioè, Gesù non è vittima di Dio Padre che vuole punire attraverso di Lui l'umanità ... No!

È questa disponibilità di Dio a farsi uomo tanto da essere messo in pericolo dalla libertà dell'uomo. Non so se mi spiego, è complicato? Gesù non è vittima del disegno del Padre che lo vuole sulla croce ... è vittima del fatto che incarnandosi, diventando uno di noi, è diventato uno di noi anche nel rischio di essere tradito, di essere accusato, di essere abbandonato, di essere crocifisso. Capite la differenza? Cioè Lui, incarnandosi, è venuto a condividere tutto con noi tranne il peccato, ovviamente. La croce non è la soddisfazione di un Dio vendicativo, ma è la sublime rivelazione della giustizia divina, anzi la Sua manifestazione in quel Figlio che entra in relazione così profonda con la nostra dimensione umana, tanto da rischiare, personalmente, al punto di accettarne le conseguenze fino alla morte in croce. La croce quindi è la conseguenza dell'atto d'amore con cui Gesù sceglie di condividere la vita umana fino in fondo. È più chiaro adesso?

SULLA CROCE SI COMPIE IL SACRIFICIO DI COMUNIONE CAPACE DI COLMARE LA DISTANZA TRA DIO E L'UOMO

L'avvenimento della croce è un atto d'amore che consiste proprio nel dare la vita, abbandonandosi, fino in fondo, all'umanità che aveva assunto nella Sua persona e vivendo, simultaneamente, l'unità d'amore con il Padre.

Quindi Gesù è proprio un ponte che si fa attraversare per unirci a Dio. Voi conoscete molto bene il rischio che si corre quando si entra in relazione: entrare in relazione, soprattutto una relazione d'amore, è mettere a rischio tutto quello che si è ... e Gesù lo ha fatto per primo!

Gesù non lo fa solamente nell'atto di farsi crocifiggere, lo fa nel momento in cui dice: ecco vado io, mi incarno! Comprendiamo quindi una nuova dimensione del sacrificio: Gesù fa un dono a Dio, cioè quello di farsi uomo, per stabilire con Lui un rapporto di comunione ... Dio fa il regalo a noi di Gesù e Gesù fa a Dio Padre il regalo di farci tornare a Lui ... è un doppio regalo, in realtà: Dio ci regala il Figlio e il Figlio regala noi al Padre. Quando si pensa ai sacrifici si può pensare anche alla storia delle religioni: da sempre, in tutte le culture, si offrivano le cose più preziose a Dio: gli animali, i frutti della terra ... C'è questo sforzo dell'uomo per entrare in relazione con la divinità da una parte, ma dall'altra anche lo sforzo dell'uomo per ingraziarsela. C'è da una parte la voglia di entrare in relazione, dall'altra la paura della potenza degli dei in generale, per farsi perdonare le offese e tutto il resto. In fondo c'è

sempre stata un'offerta di doni per ottenere queste due cose: o la relazione o il perdono da questi dèi, da questo Dio.

Invece Cristo inaugura esattamente un altro modo di sacrificare dei doni. Cristo inaugura il modo di sacrificarsi per dire comunione. Lui si è sacrificato per farci tornare in comunione con Dio.

Questo abisso che c'era tra gli uomini e Dio è colmato dall'incarnazione, come abbiamo detto, che è, essa stessa, un sacrificio: Dio è diventato uomo, il figlio di Dio ha fatto dono di sé all'umanità e fa dono dell'umanità al Padre, come dicevamo. Sulla croce è accaduto l'atto d'amore, di condivisione, di solitariet  più grande che potesse esistere al mondo.

L'EUCARISTIA ATTUALIZZA IL DONO DEL CORPO DI CRISTO AVVENUTO UNA VOLTA PER TUTTE PER LA NOSTRA SALVEZZA

Gesù accetta fino in fondo le conseguenze dell'incarnazione, come dicevamo prima, per offrirsi al Padre, diventando Lui stesso dono. L'Eucaristia attualizza questo dono: quindi possiamo pensare già all'Eucaristia come sacrificio. Noi sappiamo che nel Cenacolo Lui ha anticipato il sacrificio cruento con il sacrificio incruento dell'Eucaristia.

Con questo senso del sacrificio di Gesù possiamo cogliere, fino in fondo, la dimensione sacrificale dell'Eucaristia. Il senso giuridico, quello negativo, di questo Dio severo che viene placato solo dal sangue del Figlio, è qualcosa che mette in ombra la bellezza dell'Eucaristia e anche della salvezza, come la intende il Signore. **Il sacrificio è il dono totale d'amore per santificare, deificare l'uomo, conducendolo a piena comunione con Dio.**

Il sacrificio è il dono totale pieno di sé fino alla morte, che è già scritto nell'Incarnazione. Gesù ha preso su di sé il limite dell'uomo e del creato fino alla morte. Questo è quello che stiamo dicendo dall'inizio.

Ha preso su di sé il limite dell'umanità che, nella sua libertà, può anche non capire, emarginare, condannare, uccidere, ma l'accoglienza dell'umanità, nell'Incarnazione, è resa ancora più visibile dalla passione, morte e risurrezione. La cosa impressionante è che Lui voleva che questo sacrificio arrivasse a tutti e allora ha escogitato l'idea dell'Eucaristia proprio per quello: per renderla evidente e attuale ad ogni uomo, perché il Suo sacrificarsi per amore arrivasse anche a noi, non in senso generale, ma ad ognuno di noi, in questo momento, in questo tempo. Davanti all'Eucaristia ogni uomo può dire, con San Paolo: mi ama, non mi ha amato, ma mi ama e si sacrifica per me.

L'Eucaristia annulla la distanza tra me e il Suo sacrificio: **la Consacrazione ci porta direttamente nel cenacolo**, ma ci porta anche **ai piedi della croce** e ci porta anche **nel sepolcro vuoto**. La Consacrazione ci collega e ci fa presenziare misticamente a quei momenti lì, quindi quei momenti non sono più nel passato ... sono nel mio presente in questo momento, perché l'Eucaristia è segno dell'unico sacrificio di Gesù. Per semplicità diciamo che siamo noi ad presenti lì e chi consacra è Cristo, l'unico vero sacerdote di cui noi partecipiamo, il sacerdozio è proprio lui.

Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, non mediante il sangue di capri e vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna: questo lo dice la lettera agli Ebrei, al capitolo 9. Gesù non ha bisogno di morire ogni giorno per l'umanità perché è già morto una volta per sempre. L'Eucaristia attualizza quell'unica volta, si ripete qui e ora quel sacrificio. Il sacrificio di Gesù ha un'efficacia assoluta ed universale, siamo stati santificati così.

In Ecclesia de Eucharistia n. 11, Giovanni Paolo II dice: “ quando la chiesa celebra l'Eucaristia, il memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e si effettua l'opera della nostra redenzione”. Quindi quel sacrificio è stato decisivo per la salvezza del genere umano. Gesù è tornato al Padre solo dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi, come se fossimo presenti a questo sacrificio.

Questa è l'Eucaristia, è il nostro modo di essere lì, non è solo la Sua presenza con noi, ma anche mentre si attua il sacrificio. Gesù non ha detto solo “**questo è il mio corpo e questo è il mio sangue**”, ha anche aggiunto, per essere sicuro che capissimo, “**dato per voi, versato per voi**”. Noi non possiamo avere dubbi sul valore sacrificale dell'Eucaristia: Gesù si è offerto una volta per sempre per noi, ma anche, come dice San Paolo, “ogni volta che mangiamo questo pane e beviamo al calice annunciamo la morte del Signore finché Egli venga”.

In ogni Messa quindi viene attualizzato per noi, qui e ora, la passione e la morte in croce, come era stato anticipato nel Cenacolo agli Apostoli. E' interessante che la scelta del pane e del vino non è casuale. Per il pane ci vuole un chicco di grano che accetta di morire nella terra, è macinato perché possa diventare farina e poi viene anche passato nel fuoco per diventare pane.

Il pane e diventa corpo, carne, incarnazione, la disponibilità a farsi servo, farsi povero, al lavoro, a sudare la vita, a offrirsi.

Il vino, invece, è fatto dagli acini d'uva che vengono pigiati e torchiati: diventa sangue, quindi un evento cruento, la passione, la morte violenta causata dalla malvagità, il **Sacrificio offerto per amore**: è Gesù stesso che lo dice. Offerto in

sacrificio **perché viviate, cibo a vostro vantaggio, sangue versato per voi**, nel senso per voi significa mi sacrificio per voi, **per il bene vostro**.

EUCARISTIA, SACRAMENTO DI COMUNIONE ATTRAVERSO IL QUALE
GESU', VITTIMA IMMOLATA, CI RENDE UNO CON LUI E CON IL PADRE,
PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO

Nella scrittura si attesta che oltre ai sacrifici di immolazione c'erano gli olocausti; sapete cosa era un olocausto? Nell'olocausto, una volta che si era immolata l'offerta, l'agnello, lo si metteva nel fuoco e si aspettava che fosse totalmente consumato, che si bruciasse totalmente: questo è l'olocausto.

Ma c'era anche un altro tipo di sacrificio che era il cosiddetto **sacrificio di comunione** in cui, dopo l'immolazione, alcune parti dell'animale offerto erano distribuite in pasto ai fedeli, perché? Perché mangiandole entrassero in comunione con Dio proprio grazie a quel cibo che era stato santificato dall'immolazione. Quindi è proprio il cibo che ti fa entrare in comunione con Dio: l'Eucaristia, in fondo, è proprio quello.

Nella nostra fede questo però è stato rovesciato, perché non è l'uomo che dà la vittima per entrare in comunione con Dio, ma è Dio stesso che si fa uomo e giunge addirittura a farsi cibo, dandosi Lui in pasto. In fondo, come nell'incarnazione, attraverso l'Eucaristia Gesù entra in comunione con noi, prendendo su di sé tutto quello che è nostro e quando si dice tutto ... è tutto! anche la paura (basta vedere il Getsemani) il dolore, il pianto (Gesù ha anche pianto) ... tutto! non solo le cose positive. Lui assume tutto di noi, però, così facendo, unisce questi nostri limiti all'infinitezza di Dio ... quindi questo serve.

Quando ci uniamo al corpo di Gesù nella comunione che riceviamo, è Gesù che, non solo assume la carne umana da Maria, ma assume proprio la nostra carne. Gesù, quando si fa mangiare, in realtà entra dentro di noi e assume la nostra carne con tutto quello che la caratterizza, la unisce a sé, con tutte le sue ansie, le paure, i dolori. Che significa? San Tommaso diceva che noi quando mangiamo qualcosa, per esempio un po' di carne di un essere inferiore, l'assumiamo e diventa parte di noi.

Ma chi è l'essere inferiore tra l'uomo e Dio? E' l'uomo! Per cui, quando io mangio l'Eucaristia, quando mangio la particola consacrata, è Lui che mi fa parte di sé, non sono io che faccio parte di me. Quindi automaticamente mi sta deificando.

Ogni volta che io faccio la comunione vengo deificato. Lui da una parte si fa piccolo perché si spoglia della sua divinità per farsi mangiare, però proprio mentre lo mangio mi porta dentro di sé nella sua divinità.

Quindi ci unisce a sé davvero per trasfigurare la nostra piccola vita nell'infinità della vita divina. Pensate che bello. E' come se ci prendesse per mano e ci portasse veramente in paradiso con Lui.

Tante volte non ce ne rendiamo conto. Se è grande la trasformazione che dicevamo prima che opera lo Spirito Santo dal pane e il vino al corpo e sangue di Cristo, figuratevi la trasformazione che avviene quando assumiamo Gesù e diventiamo parte di Lui. L'Eucaristia è segno e strumento con cui Dio realizza il capolavoro del suo piano d'amore iniziato con l'incarnazione.

Cioè nell'incarnazione lui fa sua la nostra natura e unisce a sé la nostra natura umana, ma nell'Eucaristia unisce a sé ognuno di noi. Ecco perché è importante recuperare la dimensione personale della fede, che poi diventa importante anche come comunità. Ma lui è morto per te e vuole unirsi a te, non è morto per l'uomo e vuole unirsi all'uomo.

Non è al genere umano che si vuole unire. Non interessa niente il genere umano, interessi tu! e ognuno di noi! Lui vuole essere uno con te, vuole farti uno con sé, vuole arrivare a te.

Per questo si è incarnato. Pensate, sicuramente tutti noi facciamo questa esperienza, però probabilmente in un momento per voi sarà stata ancora più forte l'esperienza di sentirsi piccolo, disprezzato, non amato. Invece è proprio Gesù che ti sta chiedendo: per favore mangiami, voglio essere uno con te, voglio farti parte di me, ci tengo, mi sono incarnato, ho accettato tutte le conseguenze di questo fino alla croce, fino alla morte di croce e sono risorto, mi sono fatto pane per arrivare a te.

Tu sei importantissimo per me! tu sei importantissima per me! sei il senso di tutto quello che ho fatto! Dio non solo non ci disdegna, ma ci desidera ardentemente e facendo la comunione il figlio di Dio assume la tua umanità e ti dona la sua divinità. Attraverso i segni del pane e del vino è ancora più evidente la dimensione della comunione, comunicazione e partecipazione diretta al sacrificio e all'offerta, mediante la consumazione, cioè rispetto al sacrificio dell'Antico Testamento è ancora più diretto il fatto che io entro in comunione con Dio quando prendo l'Eucaristia.

È più evidente! prendete e mangiate, prendete e bevete, per entrare in comunione profonda, unica, con il mistero celebrato ed entriamo così nel sacrificio stesso, dentro Gesù stesso, sacrificato per amore. San Cirillo di Gerusalemme dirà: "sotto le specie del pane ti è dato il corpo e sotto quelle del vino il sangue, affinché, reso partecipe del corpo e del sangue tu diventi concorporeo e consanguineo con Lui, con Dio". La forza della comunione eucaristica è proprio questa, in essa diventiamo un solo spirito unendoci alla sua identità.

Ma qual è lo spirito di Gesù? È lo Spirito Santo! non è che ci sia uno spirito diverso in Gesù che non sia lo Spirito Santo. Quindi ci riuniamo a quello che dicevamo prima: Lui, facendosi uno con noi, ci dona il Suo Spirito, lo Spirito Santo, che ci unisce pienamente con Lui. E lo Spirito Santo è anche colui che unisce il figlio, cioè Gesù, al Padre.

Quindi noi entriamo per la porta principale nella Trinità, la stessa porta per cui entrano, se così si può dire, il Padre e il Figlio, entriamo pure noi. E lo spirito santo realizza realmente tra me e Gesù un'unità divina, come Gesù è unito al Padre. Pensate che cosa grandiosa!!

NELLO SCAMBIO DELLE PROMESSE MATRIMONIALI, GLI SPOSI SI DONANO TOTALMENTE L'UN L'ALTRO, ATTUALIZZANDO LA PASQUA DI GESÙ.

Quindi intravediamo, attraverso la dimensione sacrificale dell'Eucarestia, quale può essere la grandezza del matrimonio, in quanto rinnovazione del sacrificio di Gesù. Come dicevamo all'inizio, “gli sposi sono pertanto il richiamo permanente, per la Chiesa, di ciò che è accaduto sulla croce”.

Questa è la descrizione delle conseguenze dello Spirito Santo effusa sugli sposi: rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati, cioè fino a morire per noi. Nel momento delle vostre promesse matrimoniali, lo Spirito è entrato in voi, e vi ha resi capaci di amare alla stessa maniera di Gesù.

Segno di questo è l'Eucaristia che l'autorizza e lo reitera, cioè come l'Eucaristia è memoriale del sacrificio di Cristo, l'Eucaristia è memoriale anche di quelle promesse. Perciò gli sposi sono resi capaci di amarsi dell'amore stesso di Gesù che si dona nell'Eucaristia, sono il richiamo permanente di questo Gesù che si offre nell'Eucaristia.

Da dove nasce la dimensione sacrificale degli sposi? il sacrificarsi degli sposi in nome dell'aver cura reciproco? L'origine del loro donarsi totalmente e definitivamente come sposi è nello scambio delle promesse matrimoniali.

Fino a che punto un cristiano è chiamato ad amare Gesù? Fino al dono totale di sé. Gesù stesso lo dice: “Non c'è amore più grande di chi dà la vita per amore - nessuno ha un amore più grande di questo, dare la sua vita per i propri amici”. Perciò ogni cristiano è chiamato a vivere la capacità di Gesù di donare totalmente sé stesso, già in forza del battesimo. Poi gli sposi rivivono l'esperienza dell'amore di Gesù fino a dare la vita, grazie a quel momento che è stato quello delle promesse matrimoniali, che è un'ulteriore consacrazione.

È una marcia in più! Perché? e qui mi scosto un attimo dal testo, perché il Signore ha pensato al Matrimonio e al Sacerdozio come Sacramenti del servizio. Allora non è che diventiamo, come sacerdoti o come sposi, qualcosa di più, ma ci rende capaci di viverlo più pienamente, come servizio, cioè noi siamo messi a servizio degli altri, ognuno dal punto di vista del proprio sacramento in una maniera speciale.

Voi avete detto: “io accolgo te come mia sposa o mio sposo, con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia, nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”.

Quello è il momento in cui avete donato tutto, tutto voi stessi in Gesù, ma chi vi dà la forza? è lo Spirito di Gesù, è Gesù: lì avete fatto la Pasqua, il Cenacolo, lì avete vissuto il dono totale nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. E' la stessa cosa che ha fatto Gesù nel Cenacolo, che ha donato tutto di sé, e il momento si vede: donazione totale significa anche, quando non conviene!

Lui arriverà a dire nel Getsemani: Padre, allontana da me questo calice! Padre, che in fondo vuol dire non ne posso più, ne ho abbastanza! guarda io non so se ce la faccio, arriverà anche a dire “perché mi hai abbandonato”? ma sia fatta la Tua volontà ... eppure lì nella preghiera trova la forza e mentre pregava, dice la lettera agli ebrei, che fu esaudito, però è stato esaudito dopo essere passato per la morte, questa è l'unica cosa che la lettera agli ebrei dà per scontato, ma che è forte a mio avviso. Tante volte il Signore fa così: ti fa risorgere, ma prima devi morire. Gesù dice: Padre se vuoi allontana da me questo calice.

Nel dono di sé è impacchettato tutto: la gioia e il dolore, la salute e la malattia: il giorno delle promesse matrimoniali gli sposi hanno iniziato la loro personale Messa, la celebrazione della loro Pasqua. Con il dono dello Spirito Santo la Pasqua dei due è diventata spazio della presenza di Gesù sposo che, con loro e in loro rivive e attualizza il suo donarsi pasquale: cioè Lui vi ha dato il suo Spirito perché possiate vivere la Pasqua come l'ha vissuta Lui.

I due sposi, il giorno del loro matrimonio, hanno dato inizio al loro dono totale reciproco e sono Pasqua continua H24, celebrano questa capacità del dono totale di sé. Dal momento in cui avete pronunciato quelle promesse voi avete cominciato a offrirvi totalmente e continuate ancora oggi. Non so come farò a ricordarvelo costantemente ... ma voi siete sposi!!

Se avete vissuto questa donazione totale durante la convivenza con il vostro coniuge, adesso state vivendone un'altra che probabilmente è più dolorosa, però per questo è un'offerta più gradita a Dio e non solo a Dio, anche agli uomini. In questo dono totale di sé è Gesù sposo che rivive la sua Pasqua, il suo donarsi.

Voi state donandovi con Lui, state soffrendo con Lui. Non siete soli, soli non potreste, non riuscireste! Non c'è più nulla, così né gioia, né dolore, né salute, né malattia, che rimanga al di fuori di questa storia di salvezza.

Voi state vivendo la vostra storia di salvezza. Non c'è più nulla che non sia Pasqua: quando si subisce, quando si pecca, quando ci si riprende ... sappiamo che, a volte, è anche colpa nostra se succedono le cose. Non è un segreto! non è che il fatto di soffrire ci toglie la responsabilità, ma non è quello il nocciolo della questione.

La donazione totale non viene meno perché ho fatto un errore, viene meno se smetto di donarmi: è la stessa alleanza d'amore che nella mia donazione viene rinnovata. Certo, nell'Eucaristia è direttamente Gesù che agisce e si dona, negli sposi invece è Gesù che rinnova la sua Pasqua mediante la vostra corporeità e la vostra libertà. È sempre Gesù il soggetto amante, direttamente attraverso il pane e il vino, o attraverso gli sposi e mediante la loro povertà e semplicità.

Per questo il vostro è un offertorio costante, H24.

LO SPOSO E LA SPOSA IN OGNI EUCARISTIA RINNOVANO IL PROPRIO "SI" A DIVENIRE DONO TOTALE PER L'ALTRO

Ora richiamiamo un attimo la dimensione personale della dimensione sacrificale iniziata nel sacramento del matrimonio. Guardiamo le due persone, i due sposi: lei va a Messa, fa la Comunione, lui lo stesso, magari una volta lo facevate insieme. Che differenza c'è andare a fare la Comunione come sposi o viverlo personalmente?

Nell'Eucaristia diventiamo contemporanei, commensali dell'ultima cena, lo abbiamo ripetuto già tante volte. Nell'offrirsi a Gesù e nel mio fare unità con Lui ritrovo, rinnovo la mia radicale donazione, il mio far nozze, il Sacramento del Matrimonio.

In questo stare con Lui ritrovo la fonte. Unito a Gesù gli consento, gli do spazio di rivivere, nella mia carne, il senso della Sua carne e del Suo sangue. Unendomi a Lui mi metto a disposizione perché sia Lui che viva in me questa donazione.

E Lui mi dà la possibilità di vivere in me il Suo essere dono per l'altro e di realizzare ancora in me la Sua capacità di fare alleanza, di fare nozze, soprattutto fra i due sposi. In fondo è la Sua presenza in voi che vi permette e vi assicura la possibilità di essere fedeli.

Questa è una cosa importante: **Ricordatevi che il vostro essere sposi non dipende dalla presenza dell'altro, dipende dalla consapevolezza di esserlo.** L'Eucaristia per gli sposi, perciò innanzitutto, è dare compiutezza in se stessi alla



Pasqua di Gesù, che vuole ardentemente dare tutto, fare Pasqua in noi e con noi, cioè ripetere con Lui: “io voglio dare tutto”.

Se riuscite a ripeterlo davvero, con Lui, ad ogni Eucaristia “io voglio dare tutto” come cambierebbe il resto della vostra giornata? Io dico a voi in quanto sposi, ma questa cosa il Signore lo sta dicendo anche a me, come sacerdote, perchè veramente è così.

Se riusciamo ad entrare nella stessa ottica in cui Lui è entrato quando si è donato nel Cenacolo, in maniera incruenta e poi, nella Passione e la Croce in maniera cruenta, se potessimo dire con Lui “io voglio dare tutto”, come cambierebbe la nostra giornata? Perché qualsiasi cosa a quel punto, anche il dolore, la fatica, si colora d'amore, anche l'offerta, e allora tutto cambia, tutto ha un altro sapore.

Ciò che per la libertà e i limiti dell'altro diventa fonte di sofferenza non crea più lontananza, opposizione, ma è occasione di amare di più. Quindi esprimo l'amore proprio quando non c'è risposta che appaia positiva e, in fondo in fondo è fare come Gesù che sulla Croce dice “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno” e non solo, ma davanti al ladrone dice “oggi sarai con me nel paradiso”.

Questo è l'amore a cui siamo chiamati ma, soprattutto, l'atteggiamento che dovremmo avere: cioè, se io voglio dare di più, ogni occasione di farlo diventa un'occasione di amare. E' la prospettiva dello scegliere di sacrificarsi per amore: faccio quello che ha fatto Gesù: esprimo l'amore proprio quando non c'è risposta che appaia positiva.

NELL'EUCARISTIA GLI SPOSI RICEVONO LO SPOSO UNICO DELLA LORO VITA, CHE DESIDERA UNIRLI PROFONDAMENTE TRA LORO E A LUI

Ma l'Eucaristia non rinnova solo il dono singolare fatto, ma rinnova anche l'unità della coppia. Adesso vi confesso che questa parte della Catechesi ho riflettuto se darvela oppure no perché può essere capita male nel senso che l'unità della vostra coppia è un'unità che esiste anche se non state più insieme e ha delle conseguenze: per Dio voi siete sposati!

Cristo rinnova la sua alleanza d'amore con gli sposi; in loro, come unità, e con loro vuole continuare a essere segno efficace di alleanza con il mondo attraverso il corpo dato e il sangue versato, attraverso la donazione di entrambi. Quindi non possiamo vivere l'Eucaristia in una prospettiva personale, al singolare. Non è possibile dimenticare che **davanti a Gesù siete una sola carne**, quindi riceverlo significa, riceverlo anche nella vostra unità: se una coppia va a fare la Comunione chi è che riceve Gesù? Lo riceve lei e lo riceve lui, e lo riceve l'unità dei due.

E questo perché ve lo dico? Perché se è così diventa assurda la richiesta che fanno alcuni risposati di ricevere l'Eucaristia. Perché l'Eucaristia a chi vi unisce? Se non al vostro sposo o alla vostra sposa, davanti a Dio? Capite come stride la cosa? E' veramente strano, se veramente ci si rendesse conto di questa cosa probabilmente ci sarebbero meno richieste, no?

La cosa importante è che nella Comunione gli sposi ricevono, allo stesso momento, lo Sposo unico della loro vita, che è Gesù, che poi è quello che fa scattare l'unità speciale tra loro, che offre il senso della loro vita, che dà compiutezza al loro matrimonio. E questo per voi è importantissimo, perché comunque voi ricevete il vostro sposo, lo sposo della vostra anima, che dà compiutezza al vostro matrimonio.

Questo significa che non dipende dalla presenza dell'altro, il vostro matrimonio. E il vostro matrimonio dice qualcosa di più, è qualcosa di più. Il vertice della realizzazione del matrimonio poi è maturare come sposi dello Sposo, rendersi conto sempre di più che si è sposi di questo Sposo con la S maiuscola. E questa è anche l'anticipazione vera e propria delle nozze.

GLI SPOSI, NELL'EUCARISTIA VENGONO FATTI PANE PERCHÉ SI SPEZZINO PER GLI ALTRI

Poi c'è un'altra questione: don Renzo non qui ma diverse volte ne parla, e cioè il fatto che se io vado a fare la Comunione, e questa cosa mi fa entrare ancora più in comunione con il mio sposo, la mia sposa, io posso pregare per lui, per lei, in un modo speciale. Abbiamo letto prima che questa offerta ti dà la possibilità di dire come ha fatto Gesù "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno".

Ecco, durante la comunione voi potete pregare in una maniera eminente, perché comunque il Signore salvi anche chi non c'è più, senza giudicare l'operato, io lo dico a prescindere. Potete fare l'atto d'amore di pregare per la salvezza del vostro coniuge. E questo è un atto d'amore sia nei confronti del vostro coniuge, ma anche nei confronti di Dio.

Perché? Perché se Gesù si è fatto Eucaristia per arrivare a tutti, Lui vuole arrivare anche al vostro coniuge, e quindi diventa un atto d'amore anche nei confronti di Gesù. Lo sposo Gesù unisce, nell'Eucaristia, ancora di più gli sposi con Lui, anche perché, con loro, vuole continuare ad essere donato.

E qui torna il discorso della missione: la presenza di Gesù negli sposi diventa un passaggio per arrivare al mondo. Gesù passa attraverso gli sposi, va con loro, come dicevamo prima, e questo Gesù, in movimento, li fa diventare, con Lui, pane spezzato,



pane dato per amore. Gli sposi sono trasformati in un nuovo pane commestibile alla gente.

Cioè voi diventate la dimostrazione di come Dio ama. E non solo quando state insieme col vostro sposo o la vostra sposa, ma quando amate. Perché voi, come siete campioni del perdono, voi siete specialisti nell'amore perché voi riuscite ad amare anche chi, in questo momento, non sta ricambiando, in una maniera diversa da come lo amavate prima, ma comunque fa parte della vostra vita e ne siete consapevoli.

Quindi questo modo di amare, è il modo di amare che tutto il mondo deve imparare.

È il modo di amare che potrebbe cambiare totalmente. Perché ... è vero ... voi siete passati per momenti di guerra, momenti di rabbia, però grazie a Dio non è quello in cui siete invischiati. E se lo siete in certi momenti, sono momenti di passaggio e non è quello che state desiderando.

C'è gente invece che vive di guerre personali, vive di conflitti! invece voi, quando avete Gesù dentro, diventate la medicina per questo mondo di conflitto.

Gesù passa attraverso di voi per arrivare alla gente e questo non significa che voi dovete essere perfetti, anzi! la nostra limitatezza, come dice San Paolo, diventa la prova della forza di Dio. Se noi che siamo un disastro riusciamo ad amare così, vuol dire che Dio sta amando attraverso di noi.

Così l'Eucaristia della celebrazione, attraverso di voi, viene portata al mondo.